

Introduzione

Perché dedicare un intero studio al can. 705 del Codice dei Canonici delle Chiese Orientali (CCEO)?

Poiché trattando di eucaristia, di altare e di luoghi sacri vi abbiamo intravisto la teologia e il diritto canonico “lavorare in tandem”¹. Sebbene «al termine del Vaticano II questo rapporto venne paragonato a quello di due *partner* che condividono la casa ma non la tavola e il letto, e si accusano reciprocamente d’infedeltà»²; e pare che questa frattura non si sia ancora rimarginata.

Questo canone, però, offrendoci la possibilità di fare un’ampia riflessione sull’eucaristia, sulla *communicatio in sacris* (c.i.s.) e sulla *comunicazione nei luoghi sacri*, ci ha permesso di investigare come il diritto canonico possa interagire nell’orizzonte teologico, mettendosi così al servizio sia della teologia che dei fedeli, cosa che è certamente più facile trattando di sacramenti, ma non del tutto scontata. Accostare l’eucaristia e l’altare al diritto canonico mostra come, a partire da un canone che appare semplice e scontato, il diritto canonico si riveli attuale e vivo, spogliandosi anche da un certo positivismo giuridico che talvolta potrebbe suscitare l’impressione di un diritto privo di sensibilità.

A questa prospettiva si aggiunge un ulteriore orizzonte di indagine. Tramite una maggiore comprensione del canone – ottenuta passando dalle sue origini alla sua codificazione, fino alla sua applicazione nella realtà odierna –, recepire alcune novità offerte dal diritto canonico, lì dove nella sua applicazione si presta come mediatore tra le diverse discipline teologiche.

Entrando nel particolare del testo, immediatamente abbiamo individuato alcune questioni che un canone apparentemente di semplice lettura sembra comunque sollevare e che hanno originato la presente ricerca: quelle sui luoghi delle celebrazioni eucaristiche (cann. 705 CCEO; 932 § 2 CIC 83) e sulla possibilità di svolgere celebrazioni eucaristiche “eccezionali” o che possano suscitare il “pericolo di scandalo” (cann. 705 CCEO; 933 CIC 83).

A suo tempo, già Nersēs di Lambron (1152/53-1198), Dottore della Chiesa Armena, al riguardo delle divisioni presenti nella Chiesa, sollevava simili

¹ Cf. F. WILFRED, *Teologia e diritto canonico*, “Concilium” 52 (2016) 5, 61.

² H. PREE, *Profilo e sfide del diritto canonico all’inizio del terzo millennio*, “Periodica” 107 (2018) 1, 218.

perplexità. Ne troviamo un esempio nel celebre *Discorso sinodale* tenuto, nel 1179, in occasione del sinodo di Hřomklay³. Quanto all'eucaristia, dichiara di essere

pienamente cosciente che i cristiani non hanno nessun motivo reale di erigere tra loro un muro di separazione, [perché l'eucaristia] dovrebbe essere l'espressione più profonda dell'unione tra i cristiani, [ma invece] diventa per un incredibile paradosso il segno delle loro divisioni⁴.

Con estrema chiarezza e lucidità, queste affermazioni mostrano ancora oggi, di fronte a realtà rimaste quasi immutate, la loro persistente attualità. Nel suo discorso, il vescovo continua con le seguenti osservazioni dicendo che, sebbene

unica è la benedizione, unico il nome di Cristo che noi nazioni pronunciamo sul pane, ciascuna in una lingua diversa, [...] una volta introdotta l'inimicizia tra noi, questo pane noi lo accettiamo gli uni dagli altri e lo mangiamo senza scrupolo prima di averlo benedetto; non appena però invociamo su di esso il nome di Cristo e ne facciamo il suo corpo attraverso una medesima benedizione, ecco che l'armeno prova ripugnanza a comunicarsi nel sacrificio benedetto dal greco, e il greco in quello benedetto dall'armeno. E quel pane che, grazie a una medesima preghiera, a una medesima benedizione, noi chiamiamo Cristo e che ciascuno di noi ha consacrato per la grazia di un medesimo Spirito, ecco, ormai lo disprezziamo a vicenda; prima di benedirlo lo mangiavamo senza averne orrore, e dopo averlo benedetto nel nome di Cristo l'abbiamo in abominio. Abbiamo fatto di ombre inconsistenti l'occasione di mali che hanno preso proporzioni di montagne⁵.

Nella ricerca ci siamo avvalsi di alcuni principi-guida riguardanti il dialogo ecumenico, indicazioni che abbiamo mutuato dal santo papa Paolo VI, che in proposito auspicava un leale dialogo teologico⁶. Per la nostra riflessione teologico-canonica-ecumenica, ci siamo dati un impianto binario, cercando di man-

³ In verità, gli studiosi sono ancora incerti se lo scritto di Nersēs di Lambron sia stato realmente letto al sinodo di Hřomklay (1179), o al sinodo di Tarso (1197), oppure se si tratti più semplicemente di una fervorosa composizione del giovane e brillante vescovo. A ogni modo, sia il tenore del discorso che l'oggetto del sinodo sembrano corroborare la tesi che sia stato letto in quell'occasione. Cf. NERSĒS DI LAMBRON, *Il primato della carità, discorso sinodale Atenabanut'iwon*, trad. a cura di B.L. ZEKIYAN – V. LANZARINI, Magnano 1996, 21, nota 2.

⁴ *Ibid.*, 13.

⁵ *Ibid.*, 78-79.

⁶ C. BOYER – S. VIRGULIN, *Breve "Anno Ineunte" di Papa Paolo VI al Patriarca Ecumenico Atenagora I*, in C. BOYER – D. BELLUCCI – S. VIRGULIN, *Unità Cristiana e movimento ecumenico*, vol. II, Roma 1975, 238-240.

tenere sempre in parallelo, nella misura del possibile, l'Oriente cristiano⁷ e l'Occidente latino. Seguendo questo impulso abbiamo anche cercato di trattare le tematiche sottolineando le comunanze delle parti, nel rispetto sempre delle loro peculiarità. Come ad esempio, in tema di altare, è stato fatto per l'*antiminsion* e la *petra sacra*.

A tal proposito è doveroso far presente che dopo circa cinquant'anni si è tornati a parlare di *antiminsion* in seno ad un lavoro teologico-canonico. La ricerca in merito è stata faticosa appunto per la carenza di una bibliografia aggiornata, che è stata eccellentemente supplita dal lavoro di J.M. Izzo, *The Antiminsion in the Liturgical and Canonical Tradition of the Byzantine and Latine Churches* (1975), di A. Duffy, *The Use of the Portable Altar Extra Loca Sacra* (1966), J. Godley, *Time and Place for the Celebration of Mass* (1948), e di J. Buckley, *The Celebration of Mass in "Extraordinary" Places* (1947). Lavori di riferimento ai quali rendere omaggio e dai quali partire per allargare gli orizzonti di studio, come abbiamo fatto.

Di recente l'attenzione è tornata a focalizzarsi sull'altare, in particolare con il XVII Convegno Liturgico Internazionale su *L'altare. Recenti acquisizioni, nuove problematiche*⁸. Anche se di stampo in prevalenza liturgico-teologico, apre altre prospettive di studio molto interessanti.

Quanto all'eucaristia, invece, abbiamo soprattutto cercato di approfondirne il tema in modo unitario, tenendo bene a mente come l'eucaristia sia un «tema centrale verso cui tutti gli altri conducono, da dove scaturisce e verso cui tende la vita della chiesa»⁹.

A partire da queste domande-riflessioni, è emersa la necessità di investigare, per quanto possibile, a fondo l'argomento dell'altare con quanto gli è afferente, inteso come elemento imprescindibile per la celebrazione eucaristica, per il legame dell'eucaristia con i luoghi di culto e con i suoi ministri, senza mancare di analizzarne anche l'identità di questi ultimi e il loro grado di comunione. Perché

a seconda della nozione della Chiesa dalla quale si parte – popolo di Dio, corpo di Cristo, tempio dello Spirito Santo, *communio*, Chiesa come realtà sacramentale, come *societas* ecc. – le conseguenze sono diverse; inoltre, da una stessa nozione o immagine della Chiesa si possono trarre conseguenze diverse, p.es. da “popolo di Dio” tanto l'uguaglianza dei membri quanto il principio gerarchico¹⁰.

⁷ Lontani dalla pretesa di estendere il nostro discorso all'intero Oriente cristiano, fatta salva qualche eccezione, è doveroso un cenno anche ad alcune delle diverse tradizioni liturgiche. Con “Oriente cristiano” in questa sede ci limitiamo alla sola tradizione bizantina.

⁸ Monastero di Bose, 30-31 maggio-1° giugno 2019.

⁹ I. SPITERIS, *L'eucaristia nell'Oriente e nell'Occidente*, in AA.VV., *L'Eucaristia nella tradizione Orientale e Occidentale*, Atti del IX Simposio intercristiano, Assisi, 4-7 settembre 2005, Venezia-Mestre 2007, 50. Cf. CONCILIO VATICANO II, decr. *Unitatis redintegratio* (21 novembre 1964), 18.

¹⁰ PREE, *Profilo e sfide del diritto canonico all'inizio del terzo millennio*, 203.

Ecco perché precise domande necessitano di appropriate risposte. A priori però è necessaria una chiarezza terminologica, presa in oggetto nei primi due capitoli, dove prevale un'indole teologica, facendo ricorso all'ausilio della teologia biblica, patristica ed ecumenica, mantenendo sempre un dialogo aperto con il diritto canonico.

Per ovvie ragioni di spazio, di competenze e di orizzonti, abbiamo offerto cenni essenziali degli argomenti trattati come delle esegesi fatte, in definitiva quanto ritenuto bastante a far avanzare la comprensione verso una migliore e più ampia intelligibilità del canone e delle questioni portate in evidenza.

Nella seconda parte della ricerca, cuore canonistico del lavoro, viene presentato lo studio delle fonti del can. 705 CCEO, dei suoi paralleli nel CIC 83 (cann. 932 § 2-933) e dei cann. 822 e 823 § 1 del Codice Pio-Benedettino del '17, che abbiamo chiamato "canoni padri". Nell'intenzione di comprendere il perché del testo finale del can. 705, abbiamo avanzato letture di fonti non ancora commentate e ne abbiamo seguito le ragioni lungo tutto il suo iter di codificazione che è stato riportato fedelmente, così come compare negli Schemi e nelle Plenarie della *Codificazione Canonica Orientale* pubblicati dall'allora Sacra Congregazione Orientale¹¹. A volte abbiamo riportato anche pareri e stralci di verbali, certamente attinenti alle discussioni inerenti ai canoni oggetto di studio, e lo abbiamo fatto per chiarire o dimostrare quanto detto nei capitoli precedenti sulle differenze tra i codici e il loro perché.

L'impegno profuso nel riportare un intero corollario di fonti (quelle relative a ciascun canone studiato), l'iter di codificazione e l'addentrarsi in questo materiale, non intendeva essere un mero esercizio accademico, bensì ha dimostrato il risvolto pratico del diritto, mostrando come esso risponda alle sue proprie capacità e doveri di incarnarsi nelle diverse realtà liturgico-ecclesiali della storia, assolvendo al preciso compito di offrire risposte chiare alle questioni di sua pertinenza. Nel nostro caso, vedere come in Oriente e in Occidente il diritto potesse rispondere alle nostre domande su l'eucaristia e l'altare.

Alla fine di questo percorso abbiamo presentato la vicenda dell'altare della chiesa dei Santi Apostoli Boutros e Boulos¹², in Doummar (Damasco), come risposta concreta delle realtà orientali a ogni forma di divisione. Questo altare, infatti, è "co-consacrato", quindi al contempo cattolico e ortodosso, per cui le celebrazioni liturgiche offerte su di esso non possono suscitare alcun "pericolo di scandalo". A conforto, va sottolineato anche come la chiesa sia di proprietà, appartiene quindi sia alla chiesa Greco Cattolico Melkita che a quella Greco Ortodossa di Antiochia.

¹¹ Trattasi della collana "Sacra Congregazione Orientale – Codificazione Canonica Orientale", qui abbreviata come S.C.O. – C.C.O., pubblicata dalla Congregazione per le Chiese Orientali, che svolgeva anche la funzione di diario dei lavori di codificazione dell'intero nuovo codice.

¹² Boutros e Boulos, in italiano Pietro e Paolo.

Oltre a questo emblematico esempio, la Siria si è rivelata una fonte preziosa di ulteriori “altari speciali”, perché anche in Aleppo, ancor prima che in Doummar, era già stata costruita una chiesa di proprietà, quella di San Giuseppe, nel quartiere di nuova costruzione di Al-Hamdanie. L'unica differenza risiede nella distinzione che questa non sia una parrocchia e che il suo altare sia stato solo benedetto, ma sempre dalle due parti, cattolica e ortodossa al contempo.

Altro altare imprescindibile per convalidare l'impostazione della nostra ricerca, sempre offerto dalla Siria, è quello del convento dei Santi Sergio e Bacco, a Ma'lula, dei padri Basiliiani Salvatoriani del Santissimo Salvatore, della Chiesa Melkita. Altare unico nel suo genere, essendo uno dei pochi esemplari al mondo testimoni del passaggio dal paganesimo al cristianesimo, ora anche testimone delle violenze inferte dagli estremisti islamici delle milizie dell'Isis.

Nell'intento di rintracciare le vie perseguite dal diritto per rispondere alle esigenze dei fedeli e assicurare la tutela dei loro diritti in qualità di *christifideles*, abbiamo preso in esame anche alcuni accordi, in materia eucaristica, tra cattolici e ortodossi, sulla *communicatio in sacris*, come, tra i tanti, lo storico accordo tra Caldei e Assiri siglato nell'anno 2000.

Abbiamo concluso, infine, che l'altare di Doummar possa essere considerato come il superamento del problema canonico-liturgico, finanche ecclesiologico, posto dal can. 705. Ed è per questa via che siamo giunti a considerare l'evidente importanza della *comunicazione nei luoghi sacri*, che in molti ignorano o declassano, pur essendo imprescindibile alla *communicatio in sacris*.

Nel desiderio di mostrare la vividezza e l'attualità del diritto canonico, accostato ai temi dell'eucaristia e dell'altare, grazie agli sviluppi a cui lo studio è giunto con gli strumenti della ricerca – svolta anche sul campo –, l'intento di questa monografia è quello di presentare la lettura di alcuni aspetti teorici e al contempo pratici suscitati dal can. 705 CCEO, rispetto ai quali il diritto canonico stesso è in grado di offrire dei validi contributi.

Quanto alla specificità del can. 705, sebbene possa sembrare scontato e arido, in realtà rappresenta una singolarità, essendo l'unico canone del CCEO che fa menzione del termine “altare”.

Il contributo che il lavoro vuole restituire alla canonistica, per il suo carattere teologico-canonico dedicato all'eucaristia, nasce dall'attualità a cui approda la riflessione a cui conduce la stessa storia del can. 705: l'importanza della comunicazione nelle cose e nei luoghi sacri, e il dovere di garantire così l'esercizio del proprio culto, nel pieno rispetto dovuto ad esso (culto), ai luoghi di culto e alle identità ecclesiali.

A questo riporta il materiale fotostatico e documentale reperito in Siria durante le ricerche condotte nell'estate del 2011. Opportunamente tradotto viene offerto nelle Appendici (II-III) come testimonianza e approfondimento. Non solo il caso ha voluto che in tempi non sospetti e secondo intenzioni apolitiche e apartitiche la ricerca conducesse, nel merito della chiesa dei Santi Apostoli Bou-

tros e Boulos e della chiesa di San Giuseppe, a rendere nota una prassi locale ai più sconosciuta: la concessione indiscriminata e gratuita di lotti di terreno da parte del governo locale a intere comunità religiose che ne facessero richiesta per l'edificazione di luoghi di culto in zone di recente urbanizzazione. Ma anche alla felice risposta conciliatrice di diritto, teologia, ecclesiologia e bene comune dei fedeli nella consacrazione al contempo cattolica e ortodossa dell'altare. Quanto è stato rintracciato a Damasco e Aleppo, circa la concezione, il progetto e le fasi burocratiche per l'erezione delle due chiese, non senza difficoltà, è stato tradotto cercando di essere il più fedeli possibili agli originali, sebbene l'arabo dei documenti in alcuni punti presentasse dei problemi di interpretazione.

Riguardo alla chiesa dei Santi Sergio e Bacco di Ma'lula, è valsa la pena documentare gli atti di terrorismo e di devastazione, purtroppo recenti, che hanno interessato non solo la regione, bensì tutta la Chiesa. A tal proposito, la situazione della diaspora, pur analizzata sommariamente, mette in evidenza l'importanza di conservare lo spirito di comunione, attraverso soluzioni che, pur sembrando audaci, abbiamo suggerito lungo la nostra riflessione.

Che nella storia della Chiesa e del diritto "verità e soluzioni" vadano cercate con coraggio lo dimostra la storia della chiesa di Doummar.

E lo richiedono le condizioni socio-culturali generali «profondamente diverse da quelle esistenti al tempo della codificazione: [...] grandi migrazioni, globalizzazione, individualismo, mobilità delle persone, crescente pluralismo della società – che non lascia indenne la Chiesa –, sono alcuni fattori che influenzano in modo permanente le possibilità d'azione e le condizioni d'efficacia della Chiesa e pongono di conseguenza il diritto canonico di fronte a una molteplicità di nuove sfide»¹³, che appunto deve cogliere e affrontare con coraggio e versatilità.

Ringraziamenti

Il mio ringraziamento più sincero e grande va a S.E.R. mons. Cyril Vasil', S.J., Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali, nonché docente ordinario di Diritto canonico orientale presso il Pontificio Istituto Orientale di Roma. Nonostante i molteplici impegni e le diverse e sempre crescenti cariche ricoperte non ha smesso di seguirmi, dalla tesi dottorale fino a questo lavoro. Accogliendomi sempre con cordialità, ha costantemente instillato in me l'amore per la ricerca, in particolare nello/per lo studio delle fonti dei canoni.

Medesima accoglienza e collaborazione ha dimostrato anche Sua Beatitudine Gregorios Laham, patriarca emerito di Antiochia dei melkiti. A lui va la

¹³ PREE, *Profilo e sfide del diritto canonico all'inizio del terzo millennio*, 224.

mia riconoscenza per aver scritto la prefazione di questo lavoro, che pure senza il suo coraggio e la sua fede nell'unità non avrebbe potuto coronarsi. È per me dunque doveroso ringraziare anche il Patriarcato greco cattolico Melkita e greco ortodosso di Siria, per la disponibilità a fornire la documentazione in loro possesso.

Ringrazio anche S.E.R. mons. Dimitri Salachas, a cui va il merito di avermi fatta innamorare del diritto canonico orientale e di avermi incitata a intraprendere questa ricerca, sul cui impianto ha inizialmente riflettuto con me.

Un debito di riconoscenza è dovuto anche ai proff. Antonis Fyrigos, Giampaolo Rigotti, Péter Szabó e Dimitri Ticconi, per la paziente consulenza linguistica e tematica.

Un ringraziamento particolare va a mio marito, Louay Al Shabani, interprete nelle interviste e nelle ricerche sul campo in Siria, e a padre Mtanious Hadad, Vicario generale dell'Ordine Basiliano del S.S. dei Melkiti, che, insieme a mio marito, mi ha supportata nella traduzione della documentazione in lingua araba.

Grande è stato anche il contributo del dott. Claudio Angelini, che mi ha assistita nell'impreziosire e arricchire la ricerca bibliografica, nonché a validare la bontà dei testi insieme anche alla prof. Loredana Dattilo e alla dott.ssa Rosana Soldano.

Ringrazio padre Leonardo Sileo, Rettore Magnifico della Pontificia Università Urbaniana, per aver accolto questo mio lavoro tra le pubblicazioni dell'Urbaniana University Press.